

Israele combatte per noi

L'Occidente ritrovi la sua identità

I soliti complottisti hanno sostenuto che il 7 ottobre 2023 il governo israeliano sapeva dell'attacco dei terroristi di Hamas, ora ci stanno provando con il tentato dirottamento dell'aereo *Dubay-Tel Aviv*, della Compagnia aerea di *FlyDubai*. Si susseguono ricostruzioni fantasiosissime, in puro stile complottista, che attribuiscono agli "odiosi" israeliani la regia di un finto attentato, utile a ingenerare empatia verso le vittime potenziali e verso i salvatori. Un parto farraginoso e esecrabile. In questo clima si cerca di rispondere alla propaganda del politicamente corretto che imperversa contro Israele. Il Riformista ha pubblicato una interessante intervista a Ugo Volli professore emerito di Semiotica all'Università di Torino, autore di saggi e analista dei fenomeni politici e sociali contemporanei. (Aldo Torchiano, " **Israele combatte per noi, l'Occidente ritrovi la sua identità**", 30.9.26, *ilriformista*).

Professor Volli, il discorso di Netanyahu all'Onu era rivolto a noi: «**Israele difende l'Occidente**». Ne coglie la portata storica?

«Sì, nel senso che esiste un visibile assalto islamista, alleato con Russia e Cina, contro la democrazia occidentale, con tutte le complessità che questo comporta. L'assalto a Israele è parte di questo tentativo di distruzione, prima dei valori dell'Occidente, ma anche della sua capacità militare. Credo che il discorso di Netanyahu a New York, che è un discorso d'attacco e di critica, corrisponda alle sensazioni che hanno in Israele: fanno una battaglia per tutti e sentirsi abbandonati, ostacolati, boicottati, pugnalati alle spalle».

L'Occidente ha un problema con se stesso? L'odio di sé è un fenomeno di massa?

«Il fenomeno non è nuovo. Bisogna partire almeno dagli anni Venti, da "Il tradimento dei chierici" di Julien Benda. I *maître à penser*, gli influencer, diremmo oggi, sono facilmente nel corso di questo secolo filofascisti o filocomunisti. Ci sono pochissimi intellettuali e giornalisti che difendono la democrazia liberale. Pensiamo al lavoro di **Roger Scruton** sulla **oikofobia**: troppe volte l'Occidente odia la casa in cui si vive».

Da dove nasce questa difficoltà a difendere il proprio modello di vita?

«C'è una specie di parassitismo sociale di massa, su cui ha scritto Ricolfi nella "Società signorile di massa". L'Occidente è abituato a vivere al di sopra dei propri mezzi, pensando che i desideri siano diritti. Abbiamo perso la nozione della necessità del lavoro e della necessità di difendere il nostro modo di vivere. Oriana Fallaci avvisava in tempi non sospetti. Sono persone di estrema minoranza, boicottate e odiate, perché dicono cose semplici, giuste ed evidenti».

Lei parla di sottomissione. È questa la chiave per comprendere una parte del problema? «Sì. Significa pensare che se tu sei buono e gentile con gli altri, anche gli altri lo saranno con te. Fingere che le dinamiche conflittive non esistano significa fingere che la politica non esista. È anche l'idea della fine della storia di Fukuyama. Che non c'è mai stata, ma è la speranza di tutti: facciamo ammende e poi saremo tutti buoni e gentili e in qualche modo l'economia ci salverà».

La Premier Meloni ha detto che non si deve portare il burkha o l'hijab nelle scuole. Ha ragione? C'è un tema di laicità «Ha ragione, secondo me, ma non per il principio di laicità, che è un'altra cosa. Per il principio di

laicità non bisognerebbe poter portare neanche il crocifisso, la kippah e così via. Il problema è che i vari tipi di velo non sono simboli religiosi, perché non ne esiste menzione nel Corano. Aggrediscono la libertà delle donne: queste cose non sono libere scelte, ma sono imposte. Se una non le mette, viene uccisa o emarginata. Il velo è il simbolo di una sottomissione, di un'inesistenza. Lo si vede in Afghanistan: non le fanno andare a scuola, non le fanno cantare, non si devono sentire le loro voci. Questa è totalmente inaccettabile in una democrazia. È una sottomissione di cui parlavano Michel Houellebecq e Oriana Fallaci e sulla quale ci avverte oggi Fiamma Nirenstein».

Il Papa ha radunato più di un milione di persone nelle sue tappe in Francia. È un ritorno alla spiritualità? *«Secondo me è una ricerca di identità. Almeno in parte della popolazione francese che non si sottomette: noi vogliamo essere quello che siamo. In questo caso, semplicemente cristiani. Ci sono posti in cui andare con la croce al collo è diventato pericoloso. L'idea è comunicare la volontà di quella che resta una grande maggioranza di continuare un percorso percepito come storico, millenario, come il modo per cui vale la pena combattere».*

Tra pochi giorni sarà il 7 ottobre. Perché l'Occidente, l'Europa e l'Italia faticano tanto ad affrontarlo e a comprenderne il significato?

«Perché quello che è accaduto è stato immediatamente rovesciato. In pochissimi giorni dopo il 7 ottobre, prima dell'offensiva israeliana, c'è stata una presa di posizione a favore del progetto di Hamas e del progetto palestinese, con l'idea di rovesciare il senso della Shoah e della realtà. Una ricerca dell'Istituto Cattaneo sull'antisemitismo fra gli studenti, con interviste prima, durante e dopo il 7 ottobre, ha mostrato che il 7 ottobre ha provocato immediatamente, prima della risposta, un forte aumento della reazione antisemita, in particolare fra gli studenti che si identificavano come studenti di sinistra».

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 06/10/2026

Salvato in PDF in data: 06/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/politica/geopolitica/israele-combatte-per-noi/06/10/2026/>